

Koan, Bukkosan roku

LA PRIMAVERA NELLA "TRADIZIONE", caso n° 4

A cura di Fabrizio Bonanomi

FIL ROUGE

Per i praticanti di arti e discipline estremo orientali è tappa d'obbligo fare esperienza di "vuoto", su cui il Maestro esorta il discepolo in ogni dove. Il tempo dedicato e le metodiche adottate per questa "ricerca-viaggio interiore" è assolutamente personale e discrezionale per ciascuno. Tuttavia nella Tradizione esistono diverse proposte di metodo, per poter seguire un "percorso" senza il quale ci si potrebbe "perdere". Una di queste si chiama Zen e in alcune scuole si adotta la pratica dei "Koan". Koan letteralmente significa "caso pubblico", sono domande paradossali che il Maestro dà al discepolo, hanno lo scopo di renderlo capace di vivere l'arte della vita, nella tensione ultima alla comprensione delle cose, un sentiero verso l'illuminazione. Diviene inevitabilmente una sorta di legame fra maestro e discepolo. Per portare qualche esempio, i koan "kensho", più conosciuti nella tradizione, sono fondamentalmente tre: il più antico è "Il (tuo) vero volto prima che nascessero i (tuoi) genitori" di Hui-Neng; poi il "MU" (il suono del vuoto) di Joshu, e terzo il "(battendo le mani si ha un suono, qual è il) Suono di una mano sola" di Hakuin. Qualche anno fa un maestro contemporaneo, italiano, Engaku Taino, affondando le radici nella Tradizione ha elaborato una interessante nuova rassegna di Koan che, con il consenso del Maestro, siamo onorati di proporre come rubrica periodica su queste pagine, usando gli stessi suoi scritti. Buona riflessione

BUKKOSAN ROKU

30 APRILE 2003

CASO N° 4

IL BAMBINO INDECISO

UNO SCALATORE SI ACCINGE A SALIRE UN'ALTA PARETE STRAPIOMBANTE (C'È AL MONDO GENTE CHE MUORE DI FARNE E DI SETE E QUESTI CONSUMANO L'ENERGIA COSÌ). IL FIGLIO DI DIECI ANNI GLI CHIEDE DI SCALARE ANCHE LUI (GIÀ GLI HANNO ATTACCATO IL MORBO) MA ARRIVATO IN CIMA ALLA PRIMA TIRATA INVECE DI PROSEGUIRE SI FA SCENDERE SUBITO (FORSE SI PUÒ ANCORA SALVARE). APPENA IN BASSO DICE ALLA MADRE (CHI HA MAMMA NON PIANGE): "NON SO COM'È, MA QUANDO STO GIÙ VOGLIO ANDARE SU E QUANDO STO SU VOGLIO STARE GIÙ" (IL PICCOLO BUDDA HA SCOPERTO LA QUINTA NOBILE VERITÀ).

SE BEVI LA MIA ACQUA NON AVRAI PIÙ SETE;
SE REALIZZI LA TUA BUDDITÀ USCIRAI DAL DOLORE.
LA RACCONTANO GIUSTA I MAESTRI, MA IL MONDO
CON UNA SOLA STAGIONE ANCORA NON È NATO.

C'è il koan e c'è la voce esterna che s'intromette, spesso per indicare l'insensatezza degli sforzi umani. Il koan è un esempio delle scelte che si presentano in ogni momento del lo stare al mondo, invece l'intromissione prova a portare alla luce l'insensatezza di tante azioni, così come forse di tutta l'esistenza. Intanto il mondo continua a svolgersi davanti agli occhi di chi continua a esistere, che deve decidere come sce-

gliere. Salvo accorgersi, nel momento in cui s'è presa una decisione, che si vorrebbe tornare indietro. Forse si potrebbe attraversare l'esistenza in maniera libera e distaccata se si fosse capaci di vedere l'insensatezza di qualunque decisione. Il koan affronta la schizofrenia dell'essere umano, e l'episodio, che riguarda il bambino che vuole scalare, è molto semplice. È naturale che un bambino imiti il padre: se scala vuole prova-

re a scalare; se va in barca vuole andare in barca; se va a cavallo vuole cavalcare. È però ovvio che stando a cavallo o in bicicletta potrebbe avere paura e voglia scendere. E così stando in mezzo al mare chiedo di ritornare a riva. Così, il bambino che vuole scalare una parete più lunga delle solite, appena arrivato un po' in alto chiede di scendere. Ogni bambino ha una chiarezza interiore che si perde con gli anni. La chiarezza

che gli fa chiedere: "Com'è che quando sto giù voglio andare su, e quando sto su voglio andare giù?". Nel libro La partita a carte Thomas Bernhard dice: "Per tanto tempo è successo che volevo andare in mezzo alla gente e quando stavo in mezzo alla gente volevo rimanere da solo, e quando ero da solo volevo andare in mezzo alla gente, per dieci anni sono andato avanti così". Infatti Bernhard su questa contraddizione ha scritto tutti i propri libri. Il koan è molto semplice, come tutti i koan, e richiede solo che si prenda coscienza della contraddizione intrinseca in ogni nostra azione. Adesso si avvicina l'estate e quando farà caldo si penserà all'inverno e al piacere di stare davanti al fuoco. Poi, tornato l'inverno e il freddo, si desidererà la libertà di andare in giro per casa in mutande e il piacere di sdraiarsi

si al sole. Così quando non si lavora viene voglia di lavorare, quando si sta lavorando si vorrebbe stare in casa a riposare. Nella poesia è detto chiaramente con due grandi maestri, il Cristo: "Se berrete la mia acqua non avrete più sete", e il Buddha: "Se realizzi la tua buddità, uscirai dal dolore". Ma è possibile? La poesia evidenzia l'esagerazione delle loro affermazioni: "La raccontano giusta i maestri, ma il mondo con una sola stagione ancora non è nato". Sembra che a Bogotà faccia sempre venticinque/trenta gradi, una sola stagione che sembra di essere sempre in primavera, però succede che si ammazzino in mezzo alla strada. Ma se si sta attenti, l'unica stagione in cui tutto va bene è prima di nascere. E nel momento in cui si comprende qualcuno potrebbe dire: "Allora conviene morire". Morire, ma come? Forse suicidarsi, pensando di tornare a casa così? No! Nella nostra scuola non si ha timore di parlare di morte, non suscita apprensione e sentimenti oscuri. La morte di cui si parla nella scuola zen è quella in cui si muore a se stessi. Se si riesce ad essere come il bambino, e quando si è su si ha voglia di stare giù, e quando si sta giù si ha voglia di andare su, va bene! Ci sarà un momento in cui si capirà che si può godere lo starsene giù, senza porsi alcuna pre-

occupazione. Significa forse essere stupido? No, è normale! Bisognerebbe lasciarsi prendere solamente dal fare, e così scalando una montagna non guardare i prati sottostanti col desiderio di starsene sdraiati al sole. È naturale che venga questo desiderio, ma se si è immedesimati nello scalare non si pensa a come sarebbe bello stare nei prati. E stando sui prati si guardano le montagne pensando che si vorrebbe essere su qualche cima. Sui prati si godono i prati e in parete si gode la parete; al lavoro si prova a vivere il lavoro e riposando si godrà il riposo. Non c'è altro modo per superare la contraddizione che è tutta l'esistenza. Come recita la poesia, non esiste il mondo con una sola stagione, in Colombia, forse alle Hawaii. Ma lasciando stare le stagioni meteorologiche, quanto sicuramente non esiste la giovinezza infinita, la sicurezza di poter godere sempre, di poter stare sempre bene. E così la ricerca di cambiamento, andando da una parte all'altra per trovare la propria posizione. Ciò che rende diverso il malato di schizofrenia dalla persona equilibrata è la capacità di adattarsi alle situazioni: scalando una parete ci si immedesima nella parete; su una barca si diventa uno col mare. E così, se si decide una qualunque situazione, non si dovrebbe desiderare di stare da un'altra par-

te. Per non vivere in modo frustrante, incapaci di godersi il momento che si sta vivendo.

JUNKEI

Ultimamente, per la legge della giungla, è stato invaso militarmente l'Iraq perché ritenuto dagli invasori uno stato canaglia. Sul giornale, col titolo di virus canaglia, si metteva in evidenza un tipo di terrorismo più subdolo, ovvero l'insicurezza che impedisce agli esseri umani di vivere tranquilli. Ovviamente tutti auspichiamo che i virus, che attaccano sempre più numerosi e in modi diversi la nostra salute, siano riconosciuti e disattivati. E così i terroristi. Ma l'esperienza, non solo degli scienziati, insegna che essi si riprodurranno in varianti sempre più agguerrite, pure se sempre più resistenti saranno le nostre difese. Come le casseforti delle banche e i portavalori. E così, in un crescendo continuo, ignorando quanto il Buddha ha affermato, si è tutti obbligati a consumare le proprie energie alla ricerca di una sicurezza impossibile. L'insicurezza non l'ha inventata il Buddha, egli ha enunciato però le Quattro Nobili Verità in cui la prima recita: "Esiste il dolore". Solo chi fosse in grado di estirpare il dolore sarebbe completamente sicuro. Ma vincere il dolore per mezzo degli antibiotici è impossibile, come si è potuto constatare contro i virus, o con le armi

invadendo i cosiddetti stati canaglia. È impossibile non solo secondo l'insegnamento del Buddha ma anche perché se tutte le persone, per evitare i contagi, rimanessero ognuna nel proprio paesello, il mondo così com'è organizzato crollerebbe: niente più voli aerei, niente più merci che viaggiano da un continente all'altro. Si tornerebbe all'età della pietra, ognuno nella propria caverna, attento a non contaminarsi con la tosse o con lo starnuto dell'altro, con l'Aids dell'altro, con il colore dell'altro, con la religione dell'altro. Certo, è un sogno un'umanità che da un momento all'altro diventa buddista. Ma sarebbe sufficiente fare propria l'affermazione del Buddha che il mondo, così com'è, è dolore, per non esagerare nel cercare la sicurezza, poichè più aumentano le misure di sicurezza e tanti più saranno coloro che cercheranno di infrangerle, siano virus, terroristi o banditi. È evidente che sia così, e forse non c'è altro da fare. Ma chi comprende le parole del Buddha, pur facendo attenzione a tutte le sicurezze, dovrebbe camminare nel mondo con equilibrio, nel mangiare, nel vestirsi e nel curarsi. Trovando la via di mezzo senza eccedere e nemmeno esaurirsi alla ricerca di una sicurezza impossibile. E poi, tranquillamente, lasciare che vada come deve andare.

